

Volume stampato con il contributo dell'Amministrazione Comunale di Colfelice e della Banca Popolare del Cassinate

Stampa

Tipografia Arte Stampa, Via Toscana 12, Roccasecca (FR) - www.artestampa.org

Copyright Comune di Colfelice 2010

ISBN 978-88-902140-3-5

In copertina

Particolare degli affreschi nella Galleria delle carte geografiche al Vaticano.

Quaderni Coldragonesi

1

a cura di Angelo Nicosia

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag. 7
<i>Prefazione</i>	pag. 9
ROSALBA ANTONINI, <i>Novità epigrafiche dalla piana del Liris-Garigliano (FR). Gli apporti della documentazione alle problematiche linguistiche.</i>	pag. 11
FRANCESCO AVOLIO, <i>I dialetti dell'area cassinese e dell'odierno basso Lazio: alcune considerazioni</i>	pag. 27
ANGELO NICOSIA, <i>Federico II e il territorio di Arce</i>	pag. 37
STEFANIA PATRIARCA, <i>Un'antica fontana con iscrizione a Fontana Liri (FR)</i>	pag. 43
COSTANTINO JADECOLA, <i>"Hanno a sparire le scarpe!"</i>	pag. 49
FERNANDO RICCARDI, <i>Roccasecca e Arce in "guerra" per la Pretura</i>	pag. 57
GAETANO DE ANGELIS CURTIS, <i>Terra di Lavoro e le elezioni alla Camera dei deputati nel collegio di Pontecorvo tra Unità d'Italia e primo dopoguerra</i>	pag. 71
FERDINANDO CORRADINI, <i>Un contributo sulla malaria nella media valle del Liri da due scritte apparentemente insignificanti</i>	pag. 91
LORETO TERZIGNI, <i>Due interessanti iscrizioni inedite di Sora</i>	pag. 101

ROCCASECCA E ARCE IN “GUERRA” PER LA PRETURA

Fernando Riccardi

Con il Regio Decreto n. 2626, firmato da Vittorio Emanuele II di Savoia il 6 dicembre del 1865, le giudicature di mandamento, previste nell'ordinamento giudiziario sardo-piemontese, si trasformano in preture. Lo stesso provvedimento dispone che tali nuovi organi giudiziari vengano istituiti sull'intero territorio del Regno d'Italia.

Nel circondario di Sora le preture sono dislocate ad Alvito, Arce, Arpino, Atina, Cervaro, Esperia, Pico, Pontecorvo, Roccasecca e Sora.

Tale sistemazione giudiziaria resta in auge fino al 30 marzo del 1890 quando la legge n. 6702 dispone la soppressione di 650 preture su tutto il territorio nazionale. In concreto, però, queste continuano a sussistere nel numero originario in quanto all'abolizione di sedi pretorili viene di pari passo affiancata la costituzione di sezioni staccate presso le preture già esistenti.

La “ratio” del provvedimento del 1890 si coglie chiaramente dalla relazione di presentazione della legge stilata dall'allora ministro di grazia e giustizia, Giuseppe Zanardelli (1826-1903), il giurista bresciano che passerà alla storia per aver approntato il primo codice penale dell'Italia unita, chiamato appunto “*codice Zanardelli*”.

Abbiamo pretori di scarsa cultura dottrinale, di debole vigoria d'ingegno, di poca efficacia di volontà: i più eletti fra i giovani, che escono dalle nostre facoltà di legge, si volgono di preferenza al Foro o alle carriere superiori amministrative; più volte le commissioni esaminatrici respingono per manifesta insufficienza finanche i due terzi dei concorrenti... Le condizioni economiche dei nostri magistrati sono così sproporzionate agli affari che sono chiamati ad adempiere, e così meschine, che ove perdurassero, finirebbero necessariamente per allontanare i migliori dall'ordine giudiziario. I giovani più promet-

tenti si addicono di preferenza all'esercizio dell'avvocatura, donde sperano larga copia di lucri e di onori, e rifuggono dal vestir la toga del magistrato, perché scontentati dall'esempio dei giudici, i quali, non ritraendo di che mantenere sé e le famiglie, vivono miseramente con grave scapito del proprio decoro, non solo, ma anche con pregiudizio della comune confidenza nella giustizia sociale.

Senza dimenticare il sostanzioso risparmio economico che la soppressione di tante preture e il susseguente accorpamento delle stesse avrebbe procurato alle casse dell'amministrazione regia.

La decisione di chiudere molti uffici giudiziari non è compito da poter assolvere a cuor leggero.

Anche perché, inevitabilmente, ci si sarebbe trovati di fronte a proteste, rimostranze e prese di posizione.

Viene allora costituita una commissione governativa cui è affidato il delicato e, per alcuni versi, impopolare compito.

La commissione si mette subito al lavoro e, in un lasso di tempo relativamente breve, rende noto l'elenco delle 650 preture da sopprimere.

Fra esse compare anche quella di Arce, un ufficio “storico”, le cui primissime origini si fanno risalire alla prima metà del XVI secolo¹.

Ora, invece, con un semplice tratto di penna, la pretura viene cancellata e, per di più, aggregata, in veste chiaramente subordinata, a quella di Roccasecca.

Ad Arce, come è facile immaginare, la notizia non è accettata di buon grado. E, accanto alla protesta nelle sedi competenti, si mette subito in moto una “manovra” di chiaro stampo politico mirante a fare tutto il possibile per scongiurare quell'infausto provvedimento.

La teoria degli arcesi è, tutto sommato, molto semplice: la pretura deve rimanere in piedi e, sem-

¹ CORRADINI 2005, p. 77.

mai ci deve essere un accorpamento come pretende la legge, allora esso va fatto non a danno di Arce ma di Roccasecca.

In parole povere è Roccasecca a doversi trasformare in sezione staccata della pretura di Arce e non viceversa come pure la commissione governativa aveva sancito.

La questione determina una frizzante diatriba tra Arce e Roccasecca. Nessuno dei due comuni è disposto a fare un passo indietro. Né, ragionevolmente, ci sono i margini per raggiungere un accordo soddisfacente per tutti.

Una delle due preture deve essere soppressa e quella eliminata sarebbe stata accorpata alla sopravvissuta.

La commissione governativa, d'altro canto, ha risolto d'imperio la questione: Arce va chiusa e il suo ufficio unito a quello di Roccasecca che conserva la dignità pretorile.

Forte di tale pronunciamento Roccasecca non si preoccupa più di tanto.

Aveva dovuto subire, ad onor del vero, la perdita di Aquino che aveva chiesto ed ottenuto l'accorpamento a Pontecorvo, ma la cosa può anche essere, sia pure a malincuore, accettata, considerato che è stato sancito il mantenimento dello "status quo".

Roccasecca, insomma, è scampata alla affilata scure dei tagli, ha conservato la sua pretura e questo è già motivo di enorme soddisfazione.

E se qualcuno protesta, anche vivacemente, la cosa non interessa più di tanto.

Le disposizioni governative sono chiare e vanno assolutamente rispettate.

Con il passare dei mesi, però, quella che all'inizio è una certezza granitica, inizia pian piano a sgretolarsi. E, soprattutto, comincia ad affacciarsi l'ombra del dubbio e della preoccupazione.

Se quei diavoli degli arcresi, ci si chiede a Roccasecca, a furia di fare così tanto rumore, riescano ad ottenere qualcosa?

Essi mirano a procurare un clamoroso ribaltamento della situazione e ciò, ovviamente, a scapito di Roccasecca.

È per questo che, abbandonata la posizione attendistica e di marcato disinteresse per ciò che accade a pochi chilometri di distanza, ci si convince a

passare al contrattacco o, per lo meno, a rompere gli indugi per far capire a chi di dovere che a Roccasecca non si dorme in piedi e si sta bene attenti a tutelare le proprie prerogative.

Prerogative, del resto, che sono state palesemente riconosciute da un organo governativo.

La pretura è e deve restare a Roccasecca, conformemente a quanto stabilito dalla commissione.

Il 13 ottobre del 1891 il consiglio comunale, capeggiato dal sindaco Serafino Patriarca, fa redigere una "protesta contro la relazione della commissione del Consiglio Provinciale, ed il voto di questo circa la circoscrizione giudiziaria per quanto riguarda il Mandamento di Roccasecca" e, nello stesso tempo, incarica la "giunta di confutare detta relazione e far valere le ragioni del Mandamento presso il Ministero"².

A quella seduta prendono parte, accanto al sindaco, 13 consiglieri: Gaetano Abbate, Antonio Belli, Antonio Caporrini, Luigi Frezza (consigliere anziano), Francesco Giovinazzi, Giuseppe Giovinazzi, Filippo Nobiloni, Annibale Notarangeli, Giuseppe Pansini, Luigi Renzi, Luigi Vicini, Vito Di Tarquinio e Serafino Vona. Risultano assenti, invece, Benedetto Abbate, Antonio Fraioli, Erasmo Mancini, Gaetano Tanzilli, Giuseppe Tanzilli e Carlantonio Tempesta.

I lavori vengono disciplinati dal segretario comunale Antonio Vona. Il sindaco Patriarca, nell'aprire la riunione, ne spiega i motivi.

"Dopo il voto fatto all'onorevole Consiglio Provinciale nella tornata del 14 settembre ultimo, perché il Comune di Aquino non fosse distaccato dal Mandamento, credeva che il Consiglio Comunale non dovesse più occuparsi dell'affare della Pretura, tanto più che sembrava avere il sullodato Consiglio Provinciale opinato per la conservazione di tutte le preture della Provincia (di Terra di Lavoro, nda). Tardi però ha avuto egli occasione di leggere la relazione fatta al ripetuto Consiglio Provinciale dalla Commissione all'uopo nominata, e che lo stesso ha col suo voto sanzionata, e ne è rimasto dolorosamente impressionato. Imperocché il predetto Consesso pare abbia voluto usare a Roccasecca un trattamento speciale e diverso da quello usato a tutti gli altri Mandamenti né sa comprendersene la ragione. Certa

² L'interessante documento, conservato presso la Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele" di Roma, sezione miscellanee (coll. B, 1516/4), mi è stato procurato dagli amici Ferdinando Corradini e Massimiliano Paolozzi che ringrazio di vero cuore. Sul frontespizio

dell'opuscolo compare la seguente dicitura: *Risposta di Roccasecca alla relazione della Commissione del Consiglio Provinciale di Caserta circa la nuova circoscrizione giudiziaria mandamentale. A Sua Eccellenza il Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti.*

cosa è che la menzionata relazione è piena d'inesattezze a danno di Roccasecca, e massime dove è messa a confronto di Arce; ond'egli, di accordo con la Giunta, ha creduto necessario richiamare l'attenzione del Consiglio sulla stessa, perché almeno con una protesta sia messo in sull'avviso il Ministero, e non sia il silenzio intrerpretato per acquiescenza all'opinione espressa dalla Commissione del Consiglio Provinciale, e da questo fatta propria”³.

Per queste precise motivazioni il consiglio comunale di Roccasecca

“letta la mentovata relazione della Commissione Provinciale sente tutto il dovere di protestare contro le inesatte asserzioni che contiene a danno del Comune e Mandamento di Roccasecca, e ritenendo necessaria la confutazione di esse, che non potrebbe farsi in una semplice deliberazione, a voti massimi incarica la Giunta di farlo con una dettagliata memoria da presentare al Ministero, facendo voti che il medesimo valuti convenientemente le sue ragioni, rendendo al Mandamento di Roccasecca quella giustizia che merita e che già gli è stata resa dalla onorevole commissione governativa”⁴.

Da questo breve passo introduttivo si comprende che, nel frattempo, era accaduto qualcosa di grosso.

Il Consiglio provinciale di Terra di Lavoro, trovandosi di fronte al pronunciamento della commissione governativa in merito alla soppressione delle preture, non aveva accettato sic et simpliciter il provvedimento ma aveva pensato bene di istituire, a sua volta, una commissione interna, affidandole l'incarico di vagliare le situazioni caso per caso.

Per quel che riguardava Roccasecca c'era stata la “comparazione” con Arce, quasi a voler determinare, nonostante l'avvenuto pronunciamento della commissione governativa, quale dei due paesi fosse più degno di conservare l'ufficio pretorile.

Di qui la necessità da parte della giunta municipale di Roccasecca di preparare una “risposta alla relazione della commissione del Consiglio Provinciale di Caserta circa la nuova circoscrizione giudiziaria mandamentale”.

“Risposta” che viene inoltrata, come si legge nel frontespizio del libretto, “a Sua Eccellenza il Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti”.

In quell'anno, 1891, al governo della nazione c'era la destra e il Presidente del consiglio dei Ministri, dopo le dimissioni di Crispi, era il marchese pa-

l'ermitano Antonio Starabba di Rudinì (1839-1908). Ministro di Grazia e Giustizia, invece, era il senatore Luigi Ferraris (1813-1900), già sindaco di Torino.

L'opuscolo a stampa, che si articola in 25 pagine, è conservato nella Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele” di Roma, e reca la data del 14 ottobre 1891, che è poi il giorno successivo a quello in cui a Roccasecca si è riunito il Consiglio Comunale.

Il testo, che si articola in ben 9 punti e che si chiude con le firme del sindaco Serafino Patriarca, dell'assessore Serafino Vona, dell'altro assessore Luigi Vicini e del segretario comunale Antonio Vona, è davvero molto interessante e non soltanto per la specifica questione in sé. Proprio per questo motivo ho ritenuto opportuno riproporre fedelmente lo scritto nelle sue parti salienti, riservandomi qualche interruzione, commento e integrazione quando il caso, di volta in volta, lo richiede.

“1. Il Comune di Roccasecca, sicuri del fatto suo, non si preoccupò menomamente della legge di riduzione delle Preture, né si votò ad alcun santo per sottrarsi, sapendo che il proprio Mandamento occupa per importanza il 530° posto nella graduatoria generale delle Preture del Regno, e quindi migliorato avrebbe potuto essere, soppresso giammai. Infatti la Commissione governativa, composta di uomini eminenti ed inaccessibili a raccomandazioni ed influenze (fonte sempre d'ingiustizie), ispirandosi soltanto ai criteri della Legge, opinò doversi non solo mantenere la Pretura di Roccasecca, ma ampliarla coll'aggregazione del Mandamento di Arce, sopra l'uniforme parere dei capi della Corte che certamente fecero le loro proposte con quella indipendenza, equanimità e giustizia, cui sono abituati per diuturno esercizio dell'alto loro ministero. Opinò, è pur vero, di unire Aquino a Pontecorvo, ma a ciò Roccasecca, pel rispetto dovuto all'opinione di uomini ineccezionabili, e stante l'ottenuto miglioramento, sarebbesi rassegnata, ove avesse veduto che altri pure, che ne avrebbero maggiormente avuto il dovere, vi si fossero rassegnati. Invece si è veduta e vedesi fatta segno ad una ingiusta guerricciuola, nella quale, con finissima arte, si è trascinato anche il Consiglio Provinciale; onde non può rimanersene in silenzio, se non altro per chiarire i fatti, e mettere in sull'avviso il Ministero, arbitro supremo della questione.

2 Il sullodato Consiglio Provinciale di Caserta,

³ Risposta di Roccasecca..., cit. in nt. 2, p. 5.

⁴ Risposta di Roccasecca..., cit. in nt. 2, loc. cit.

uscendo dai limiti delle sue attribuzioni, si è fatto superiore al Parlamento ed al Re, perché ha deliberato non doversi attuare la legge di riduzione delle Preture. E fosse stato almeno logico nel volere il mantenimento dello statu quo; ma solo pel Mandamento di Roccasecca ha ritenuta la separazione di Aquino! Ciò non si spiega per chi ignora le condizioni locali, e però giova far conoscere come Aquino abbia inteso far causa comune con Arce, mirando a rafforzare questo collo smembramento del Mandamento di Roccasecca: è unica la mente dirigente, ed il piano di guerra di Arce è quello di dimostrare che Roccasecca perde terreno mentre esso lo guadagna, e da ciò pure la deliberazione di San Giov. Incarico di voler essere aggregato ad Arce, mentre tutti i suoi interessi, e principalmente la distanza e lo stato di comunicazione, avrebbero dovuto consigliargli l'unione a Roccasecca. Il Consiglio Provinciale poi, con soverchia condiscendenza ha fatti giudici della questione gli stessi Consiglieri dei Mandamenti soppressi, nominando una Commissione di cui fecero parte, e ciascuno elaborò la parte di relazione relativa al proprio Mandamento. Era quindi naturale la conseguenza che per detta Commissione nessun Mandamento (e neppure quello di Pico) dovesse sopprimersi; e, comeché in essa prevalse l'influenza del Consigliere di Arce, vedesi questo Mandamento più strenuamente difeso con odiosi confronti con Roccasecca, che avrebbe dovuta essere fuori causa... Ciò solo basterebbe a provare con quanto criterio sia stata presa la deliberazione del sullodato Consiglio Provinciale e qual conto debba tenersene”⁵.

Il “consigliere di Arce” è l'on. Federico Grossi (1838-1922) “uno dei maggiori esponenti della Sinistra liberale di Terra di Lavoro ed uno dei più longevi uomini politici di tale provincia”⁶.

Eletto nel 1866 consigliere provinciale di Caserta conservò tale incarico ininterrottamente fino al 1910. Fu più volte “deputato provinciale”, come a quel tempo venivano chiamati gli assessori, e Presidente dell'amministrazione provinciale dal 1902 al 1906. Eletto nel Parlamento del Regno d'Italia nel 1876 venne confermato deputato per otto legislature consecutive fino a quando, nel 1904, decise di non ricandidarsi. Nella sua lunghissima e fortunata carriera politica fu anche consigliere comunale, assessore e sindaco di Arce⁷.

La giunta comunale di Roccasecca ritiene che sia stato proprio Federico Grossi ad influenzare il Consiglio provinciale di Terra di Lavoro e ad adottare quella delibera con la quale si mettevano grandemente in evidenza le “ragioni” di Arce.

Lo stesso onorevole, inoltre, avrebbe supportato a spada tratta la presa di posizione di Aquino che aveva ottenuto di unirsi a Pontecorvo ed anche quella di San Giovanni Incarico che aveva espressamente chiesto di essere aggregata ad Arce.

“È unica la mente dirigente ed il piano di guerra di Arce è quello di dimostrare che Roccasecca perde terreno mentre esso lo guadagna”.

E, francamente, considerata la successiva evoluzione della vicenda, rimane difficile cancellare quei sospetti.

Ma continuiamo a seguire il documento elaborato dalla municipalità roccaseccana.

“3. Contro di essa (la deliberazione del Consiglio provinciale di Caserta, nda) poi Roccasecca sente il dovere di protestare altamente per tutte le inesatte asserzioni che contiene a suo riguardo. A pagina 7 pare vogliasi contrastare la sua maggiore centralità rispetto ai Comuni che formerebbero il nuovo Mandamento mentre basta aver occhio per guardare sopra una qualunque carta topografica i Comuni di Colle S. Magno e Castrocielo da una parte e quelli di Arce e Fontana Liri dall'altra, e vedere come si trovino presso che a distanza eguale da Roccasecca, situata quasi nel centro del nuovo Mandamento. Poco più giù, alla pagina istessa, si ricorda che ‘Roccasecca fino al 1834 con Colle S. Magno fece parte del Mandamento di Arce, e che questo Comune è tra le sedi più antiche di giurisdizioni locali’. Ma con ciò si dimostra d'ignorare, o si dimentica, la storia. Roccasecca fin dal 1628 (e prima ancora) era il Capoluogo della terza parte del Ducato di Sora (feudo del Duca Boncompagni), e del suo Stato facevano parte Terelle, Colle San Magno, Castrocielo o Palazzolo ed Aquino; mentre Arce non era Capoluogo di uno Stato a sé, ma faceva parte di quello di Sora. Con dispaccio del 12 agosto 1796 fu creata sede di Governatore con Sora, Arpino ed Arce, ed ebbe sotto di sé Colle S. Magno, Palazzolo (Castrocielo), Terelle ed Aquino. Per la legge 8 dicembre 1806 Roccasecca fu Capoluogo di uno dei dieci Governi nei quali fu diviso il distretto di Sora, e per la

⁵ *Risposta di Roccasecca...*, cit. in nt. 2, pp. 7-8.

⁶ CORRADINI 2005, p. 104.

⁷ Una dettagliata biografia dell'on. Federico Grossi è in CORRADINI 2005, pp. 103/107.

legge del 19 gennaio 1807 rimase Capoluogo del detto Governo, che comprendeva Aquino, Palazzolo (l'odierna Castrocielo, nda), Colle S. Magno, Terelle, Piedimonte della Badia (l'odierna Piedimonte San Germano, nda) e Villa (l'odierna Villa Santa Lucia, nda), ed in Roccasecca ebbe residenza il giudice di tale Governo, cioè il Giudice di Pace. Posteriormente è vero che Roccasecca e Colle S. Magno furono uniti al Circondario di Arce, mentre Aquino, Palazzolo, Terelle, Piedimonte e Villa furono uniti a quello di Sangermano (l'odierna Cassino, nda), ma fu per circostanze passeggere; e con decreto del 18 dicembre 1832 fu ripristinato il Circondario di Roccasecca con Colle S. Magno, Aquino e Palazzolo, come è poi rimasto fino al dì d'oggi. E nella consulta del 16 agosto 1832 (segnata al N. 5123 tra le consulte generali, Archivio di Stato di Napoli), che precedette il detto decreto di ripristinamento, leggonsi le ragioni delle stesso e se ne dimostra la utilità e necessità, ricordandosi la importanza storica di Roccasecca a confronto di Arce, che faceva opposizione, la quale fu rigettata. Erra dunque il Consiglio Provinciale, o la Commissione da esso creata, quando a pagina 13 della relazione dice 'creato il Mandamento di Roccasecca nel 1834 per concessione al Ministro Amati che era di quel paese'. L'essere stata patria di un Ministro accresce l'importanza storica di Roccasecca e l'onora, ma, come è dimostrato, non fu il Mandamento creato nel 1834, ma ristabilito nel 1832, e non per concessione al detto Ministro, sibbene per constatata utilità e necessità. Non dunque la Commissione Governativa ma quella Provinciale mostrò d'ignorare tali circostanze, e bene a lei può applicarsi ciò che essa dice in proposito della commissione governativa per evitare considerazioni che il tacere è bello'⁸.

La giunta comunale di Roccasecca, adducendo motivazioni di carattere storico, si affanna a dimostrare la giustizia del verdetto emesso dalla commissione governativa che ha riconosciuto la centralità del comune nell'ambito del nuovo mandamento da istituire. E respinge seccamente al mittente l'affermazione che il circondario di Roccasecca fosse stato ripristinato in precedenza dall'amministrazione borbonica solo “per concessione al Ministro Amati che era di quel paese”.

Qui ci si riferisce ad una vicenda molto intricata che è utile ricostruire sia pure per sommi capi.

Nel 1811 il re di Napoli, Gioacchino Murat, mise mano ad una radicale sistemazione amministrativa della parte meridionale della Penisola. Le province del Regno furono portate a 14.

La Terra di Lavoro, con capoluogo Capua, venne suddivisa in cinque distretti: Capua, Piedimonte (d'Alife), Nola, Gaeta e Sora. Il distretto di Sora comprendeva otto circondari: Alvito, Atina, Arce, Arpino, Castellone, Cervaro, San Germano e Sora. Non compariva più, invece, il circondario di Roccasecca, presente nella precedente configurazione, i cui comuni vennero aggregati a quello di Arce (Colle San Magno e Roccasecca) e a quello di San Germano (Terelle, Palazzolo, Aquino, Piedimonte e Villa).

Roccasecca non accettò di buon grado tale “*de-minutio*” e tentò a più riprese, nel corso degli anni, di recuperare l'antica dignità circondariale.

Dopo vari tentativi infruttuosi, finalmente, nel 1832, il Regio Decreto n. 1269 di Ferdinando II di Borbone ripristinò il circondario di Roccasecca del quale tornavano a far parte i comuni di Colle San Magno, Aquino e Palazzolo con Roccasecca nelle vesti di capoluogo.

Il decreto porta la data del 1832 ma in effetti il provvedimento ebbe decorrenza a partire dal primo gennaio del 1834.

Questo spiega, in effetti, quel curioso “*balletto*” delle date che compare nel testo. “*Si ha l'impressione che senza l'autorevole intervento del Ministro Felice Amati, roccaseccano, e del Consigliere Provinciale Pasquale Amati, suo fratello, Roccasecca non sarebbe riuscita a superare le resistenze di San Germano ma soprattutto di Arce*”: così scrive Emilio Pistilli che ha dedicato alla vicenda una pregevole pubblicazione⁹.

E così vengono fuori dalle fitte nebbie della storia altri due personaggi dei quali si conosce assai poco.

Il primo è il marchese Felice Amati, nato a Roccasecca nel 1762 da Antonio e da donna Teresa Colantoni dei baroni di Colletara e di Civitatomasca. Da giovane si trasferì nella capitale del Regno dove iniziò una rapida e prestigiosa carriera nell'amministrazione regia diventando prima ministro delle Finanze e poi degli Interni. Morì a Napoli nel 1843¹⁰.

Molto meno corposo l'*excursus* politico del fratello Pasquale che fu per qualche tempo consigliere

⁸ Risposta di Roccasecca..., cit. in nt. 2, pp. 8-10.

⁹ PISTILLI 1998, p. 28.

¹⁰ RICCARDI-CATALDI 1997, p. 120.

provinciale di Terra di Lavoro. Anch'egli, con ogni probabilità, molto dovette adoperarsi affinché Roccasecca potesse tornare ad essere capoluogo del suo circondario.

“4. Venendo poi ai dettagli, la predetta Commissione Provinciale, a pagina 16 della sua relazione, si meraviglia della soppressione di Arce, mentre con la proposta di una sezione, questo Mandamento avrebbe avuto riguardi di cui dovrebbe essere più che soddisfatto. Ed elevasi a ragione contro la soppressione il reclamo dei Municipi che compongono il Mandamento quasicché non si sapesse quanto sia facile procurare detti reclami. Ed è poi cosa naturale che ogni Comune di un Mandamento abbia interesse che questo rimanga. Ma perciò la legge non ha creduto fare appello ai Comuni per la riduzione delle Preture... Hanno dato prova di maggiore serietà quelli del Mandamento di Roccasecca che han creduto tacere persuasi che, vogliano essi o no, la legge sarebbe attuata. Ma ecco il grande argomento, Aquino reclama pel distacco da Roccasecca. E sia pure che detto Comune, per piccola differenza di distanza, trovi più comodo di andare a Pontecorvo. E' stata logica la Commissione Governativa che, avendo da un lato ampliato il mandamento di Roccasecca, ha creduto dall'altro far dritto al reclamo di Aquino. Ma non sa vedersi la logica della Commissione Provinciale che da un lato vuole il mantenimento dello statu quo, e dall'altro consente al distacco di Aquino dal Mandamento di Roccasecca che rimarrebbe diminuito anziché ampliato, falsandosi così il concetto della legge. E male si è apposta la sullodata Commissione credendo con ciò di favorire Arce, perché non dovrebbe essere possibile, secondo legge, che un Mandamento riconosciuto dalla Commissione Governativa degno di soppressione potesse rimanere a danno di altro che fu mantenuto ed ampliato.

5 La stizzosa deliberazione del comune di Aquino sembra scritta dallo stesso difensore di Arce perché non si vede lo scopo di difendersi ma di offendere Roccasecca; ed infatti poi se ne fa argomento principale della difesa di Arce nella relazione della suddetta Commissione Provinciale. E qui essa cade in altre inesattezze storiche dicendo che 'Aquino, che fece parte fino al 1835 del Mandamento di Cassino, forma un tutto omogeneo con Pontecorvo per identità di caratteri, per continui scambi di rapporti ed interessi di ogni genere'. Ma già abbiamo dimostrato che Aquino fin dal 1628 faceva parte dello stato di

Roccasecca, che fu uno dei tre in cui era diviso il Ducato di Sora, e fece poi parte del governo, e quindi del Circondario di Roccasecca. Che se per breve tempo ne fu diviso ed unito a Cassino non mancò esso stesso di dolersene insieme agli altri Comuni che componevano il Circondario che fu perciò ricostituito col Decreto del 18 dicembre 1832... E' poi dimenticar la storia lo asserire che Aquino con Pontecorvo, più che con Roccasecca, formi un tutto omogeneo, mentre Pontecorvo apparteneva, può dirsi, fino a ieri allo Stato Pontificio e vi voleva il passaporto per andarvi; e per contro Aquino e Roccasecca hanno comuni l'origine e le tradizioni e possono quasi considerarsi come un popolo solo. Di vero la Rocca, che Mansone, Abate di Montecasino, edificò verso l'anno 995 sul monte Sant'Angelo in Asprano, e che fu detta Secca, perché povera di acque, fu poco dopo conquistata da Adenolfo Conte di Aquino; e distrutta e poi riedificata, formava un tutt'uno con Aquino, come feudo dei Conti anzidetti, e quivi nacque San Tommaso di Aquino. E poscia dove era la Rocca, poco giù, surse un borghetto detto Castello, e sulle vicinanze sursero le altre due frazioni Valle e Caprile che formano il comune di Roccasecca; e Aquino fu sempre ad esso unito... tranne la breve interruzione fino al 1832 che non alterò certo tanta antichità e continuità di rapporti per origine e tradizioni. Unico argomento positivo che Aquino adduce è la distanza che non è poi tale da far dimenticare i suddetti vincoli; e, se tutti i Mandamenti dovranno esser conservati come sono, non è giusto né equo staccare Aquino da Roccasecca per sola ragione di distanza, quanto non pochi Comuni di altri Mandamenti trovansi nelle identiche ed anche peggiori condizioni di Aquino rispetto al Capoluogo. Strano è poi l'attacco che Aquino fa a Roccasecca per aver patrocinato anche la causa di Castrocielo e Colle S. Magno, dal cui silenzio vorrebbe argomentare che non intendono far causa comune con Roccasecca. Ma abbiamo già detto che i predetti Comuni han dato col silenzio prova di serietà e di sicurezza nei loro dritti perché, non essendo dalle legge chiamati a dare il loro avviso, né dubitando che il Mandamento di Roccasecca potesse sopprimersi ed essi aggregarsi altrove, hanno serenamente aspettata l'attuazione della Legge. Solo un cieco però potrebbe dubitare del loro volere perché guardando soltanto la pianta topografica del Mandamento, si vede che essi a Roccasecca sono in casa propria e di meglio non potrebbero desiderare, onde

è certo che non possono volere novità, come Aquino desidera, con poco attaccamento alle tradizioni storiche che mostra d'ignorare. E ripete anche esso la storiella del Ministro Amati, che non entrò per nulla nella ricostituzione del Mandamento, che avvenne nel 1832 e non nel 1833, e fu per volere dei Comuni, come è pur troppo provato dai documenti. E qualora pure così non fosse, supplirebbe la logica perché non potrebbe mai credersi che Aquino preferisse di andare a Cassino anziché a Roccasecca, tanto più vicino. Anch'esso si eleva a sede di stato, ed arriva ad asserire che Roccasecca in altri tempi fu terra o casale alla sua dipendenza. Ma a tali gratuite assertive si è risposto già innanzi con la prova dei documenti e non occorre dirne altro. Roccasecca non si sarebbe opposta al desiderio di Aquino se avesse saputo esser veramente quello del paese e non creato fittiziamente da pochi per far la causa altrui. In ogni modo essa crede aver ragione di sostenere che o dovrà ritenersi il lavoro della Commissione Governativa, ovvero, se tutto dovrà rimanere al suo posto, anche Aquino dovrà restare aggregato a Roccasecca; ovvero pure, in luogo di esso, aggregarvi altro Comune, che potrebbe essere S. Giovanni Incarico, che a Roccasecca è più vicino che ad Arce ed a Pontecorvo, e vi ha maggiori rapporti d'interessi, tanto che, senza appartenere al Mandamento, ha veduto la necessità di costruire una strada obbligatoria che con Roccasecca lo mettesse in più diretta comunicazione, cosa che non ha fatto per Arce e Pontecorvo. Anche Santopadre e Casalvieri sarebbero in assai comoda posizione per accedere a Roccasecca, e specialmente Casalvieri, servendosi della strada Roccasecca-Atina-Isernia, mentre per Arpino non ha strada rotabile diretta, e deve attualmente passare per Alvito e Sora. Il Mandamento di Arpino potrebbe altrimenti compensarsi della perdita. Il Ministero, nell'alta sua sapienza e colle sue larghe vedute, potrà anche tener conto di tali circostanze e far opera di vera pacificazione”¹¹.

Quella che si ripropone in tale paragrafo altro non è se non la “guerra” secolare tra due paesi che rivendicano i natali di San Tommaso d'Aquino.

Una contesa che continua ad appassionare e a dividere anche ai giorni nostri.

E così si ha l'impressione che Aquino abbia pensato bene di fare causa comune con Arce e chiedere l'aggregazione al mandamento di Pontecorvo non

tanto per una specifica convenienza tutta da dimostrare ma soprattutto per deligitimare e per mettere in difficoltà Roccasecca.

E per far ciò Aquino giunge, persino, a stravolgere la storia e a mettere in piedi una discutibile “omogeneità” con Pontecorvo che fino al 1870 aveva fatto parte di un altro stato.

Un'ultima annotazione di tutt'altro genere: quando la giunta comunale di Roccasecca ipotizza l'ingresso nel suo mandamento di Casalvieri e Santopadre, fa riferimento ai collegamenti diretti che la strada Roccasecca-Atina-Isernia consente.

Si tratta di quell'arteria meglio conosciuta con il nome di “Tracciolino” che veniva ultimata proprio in quegli anni per mettere in comunicazione la media valle del Liri con la valle di Comino¹².

“6. Ed a questa conclusione potremmo fermarci se non potesse interpretarsi per acquiescenza il silenzio sull'odioso parallelo che Arce ha voluto istituire con Roccasecca. Non saremmo mai scesi su questo terreno ma provocati è necessario rispondere. E daremo prima una risposta logica che deve presentarsi a chiunque legge il sistema di difesa di Arce...

7 ...giova dare un rapido sguardo alle condizioni dei due Mandamenti in rapporto specialmente a ciò che Arce asserisce.

A) Si chiama esso 'sede di Ducato di Regio Stato ed uno dei più antichi centri giudiziari della Valle del Liri' mentre abbiamo già detto che nel 1628 tutti i feudi del Duca di Sora, Gregorio Buoncompagni, si trovavano divisi in tre soli stati, cioè in quelli di Sora, quello di Arpino e quello di Roccasecca (come rilevasi dal volume 12° dei Relevii originali nell'Archivio di Stato di Napoli, fogli 361, 362, 378, 382, 385 e 396) ed Arce faceva parte dello stato di Sora e solo dal dispaccio della Sommaria del 12 agosto 1796 fu creato sede di giurisdizione. Dunque sempre Roccasecca è sede più antica e non è serio profittare della sua momentanea aggregazione ad Arce, cessata nel 1832, per dire creato il mandamento nel 1835, erando anche la vera data del suo ripristinamento.

B) Ricorda anche Arce di essere stato, dopo il 1860 e fino al 1870, sede della giurisdizione eccezionale per le contravvenzioni doganali e pei tabacchi su tutto il territorio da Sora a Piedimonte Sangermano. Ma ciò avvenne sol perché era paese di confine con lo stato Pontificio e vi si esercitava il contrabbando su vasta scala; e certo non può sostenere di essere

¹¹ Risposta di Roccasecca..., cit. in nt. 2, pp. 10-13.

¹² Sul “Tracciolino” cfr. CORRADINI 2000, pp. 199-212.

un centro più importante di Sora, Arpino o Pontecorvo che non ebbero tale giurisdizione, che fu d'altronde un fatto eccezionale a cui non può in tempi normali annettersi alcuna importanza. Che anzi potrebbe dirsi che, come per la sua condizione di paese di confine Arce ebbe la predetta giurisdizione eccezionale, così per la medesima condizione ebbe la Pretura che altrimenti forse non avrebbe avuta ragione di essere. E per tale riflessione apparisce anche poco patriottico il pio desiderio di tornare all'antico; quasiché potesse ricostituirsi uno stato Pontificio con Arce a confine. Mutati i tempi e le condizioni dei luoghi, il passato non ha più importanza.

C) Si soggiunge che la Commissione Governativa errava nel ritenere il Mandamento di Roccasecca, dopo distaccato Aquino, più importante per affari di quello di Arce. Dunque implicitamente si riconosce che con Aquino Roccasecca è più importante di Arce. E se è così la Commissione non errava punto. Imperocché essa doveva, a norma della legge, guardare la importanza attuale dei Mandamenti come sono costituiti perché avessero o meno dritto alla conservazione. E se poi se ne distaccava il solo Comune di Aquino, vi aggregava l'intero Mandamento di Arce, risultandone evidentemente un Mandamento assai più importante. Perché dunque della proposta della Commissione giovare solo del distacco di Aquino, mentre esso è subordinato all'aggregazione di Arce, da cui risulta un Mandamento di maggiore e non di minore importanza?

D) Questa medesima considerazione va fatta per l'impianto degli stabilimenti per la fabbrica della polvere senza fumo, di cui si fa cenno nella memoria di Arce. La Commissione non doveva né poteva tenerne alcun conto, come non può tenerlo il Ministero, perché trattasi di un fatto nuovo, non ancora verificatosi, mentre la legge volle contemplato solo lo stato di cose esistente per la valutazione della importanza di ciascuna Pretura, e volle rispettati i dritti quesiti, non quelli a verificarsi. Arce non ha ricevuta ancora alcuna importanza dai predetti stabilimenti. La legge andrà in vigore prima che essi sorgano e sorgeranno nel nuovo Mandamento di Roccasecca, cui potranno dare una maggiore importanza e meglio sarà raggiunto lo scopo della Legge che ha voluto creare centri più importanti di giurisdizione. Né può parlarsi di maggior distanza di essi da Roccasecca, anziché da Arce, perché nel circuito del Mandamento non è calcolabile la distanza, es-

sendosi esso determinato in giusa che l'accesso da un punto all'altro sia ritenuto egualmente facile e comodo e, come Fontana Liri che è più distante ancora dai ripetuti stabilimenti, possono bene anche essi accedere a Roccasecca come capoluogo di Mandamento¹³.

Con la curiosa espressione "impianto degli stabilimenti per la fabbrica della polvere senza fumo" si fa riferimento all'attuale "Stabilimento Militare Propellenti" di Fontana Liri, meglio conosciuto come "Polverificio", la cui realizzazione cominciava proprio in quegli anni di fine secolo¹⁴.

"E) Vuolsi perfino contrastare che Roccasecca nel nuovo Mandamento sia più centrale di Arce, ma abbiamo già detto che basterebbe guardare una carta geografica per convincersi del contrario. Qui vogliamo aggiungere un'altra importante considerazione di fatto. Roccasecca è divisa in tre centri di posizione egualmente importanti, e di essi Castello dista circa un chilometro e Caprile due chilometri dal Capoluogo verso Castrocielo; come pure questo comune ha una borgata, Villa Eucheria, distante circa mezzo chilometro dall'abitato verso Cassino; di guisaché tali borgate sono più distanti da Arce dei capoluoghi dei due Comuni. Arce per contro e Roccadarce hanno parecchie borgate (Case, Quadri, Coldragone, Isoletta) e quasi tutte più vicine a Roccasecca che ad Arce stesso e Roccadarce, ma specialmente le più importanti, che sono le Case e Coldragone. Or se si prendessero come punti estremi la borgata Villa Eucheria del comune di Castrocielo, il Comune di Colle S. Magno e quello di Fontana Liri, si troverebbe che Roccasecca è quasi centro perfetto del nuovo Mandamento. Certamente poi è il centro unico del territorio del Mandamento stesso, estendendosi l'agro di Castrocielo fin presso l'abitato di Piedimonte Sangermano, di Aquino e di Pontecorvo, e quello di Colle S. Magno fino a Terelle e Casalatico; e di ciò pure va tenuto conto, essendo la campagna popolata e maggiore la popolazione sparsa in essa che quella dei centri abitati, ed anche il magistrato deve trovarsi nel centro per poter comodamente accedere a tutti i punti del Mandamento. Che se verso Arce vi sarà la fabbrica di polvere, verso Aquino (in territorio di Castrocielo) vi è un importante stabilimento di farine dei fratelli Abbatecola e vi è pure la stazione ferroviaria di Aquino-Castrocielo-Pontecorvo. Degno di nota è poi che tutti i Comuni del Mandamento hanno comode strade rotabili

¹³ Risposta di Roccasecca..., cit. in nt. 2, pp. 13-15

¹⁴ Per maggiori informazioni cfr. CORRADINI 1999, pp. 135-143).

per Roccasecca; e specialmente Colle S. Magno, Castrocielo ed anche Aquino, hanno costruite apposite strade obbligatorie che li mettono con essa in comunicazione diretta; e non poco svantaggerebbero spostandosi il capoluogo del Mandamento. Non sappiamo qual pianta topografica abbia Arce fatta redigere per proprio uso e consumo e perciò abbiamo fatto appello alle carte topografiche che dicono il vero per tutti, e l'Istituto topografico militare ne ha compilate di così precise e minute che da esso potrà rilevarsi ogni minimo particolare.

F) Sembra del pari che abbia Arce compilata una statistica speciale, e, se deve giudicarsi della sua esattezza dall'errore che pretende aver rilevato nel numero delle sentenze penali di Roccasecca nel 1880, il Ministero saprà qual uso farne. Di vero le sentenze del predetto anno furono esattamente 371, comprese però 20 ordinanze, ed Arce pretende che fossero invece 109, in base non si sa a qual certificato più autentico della statistica ufficiale. Ed in base sempre alla sua statistica arriva ad asserire che per un trentennio il proprio mandamento ha pareggiato (meno male che non ha detto che ha superato) per affari quello di Roccasecca! Ci duole che la ristrettezza del tempo non ci permetta fare un simile lavoro di confronto, ma possiamo asserire, senza tema di errare, che se per un decennio si è trovato il Mandamento di Roccasecca più importante di quello di Arce; rimontando innanzi, questa importanza crescerebbe del doppio e forse del triplo, perché, tranne il breve periodo della giurisdizione eccezionale, Arce ha avuto sempre un assai scarso numero di affari. E che ciò sia vero desumesi da ciò che Arce stesso asserisce, perché, se con tutta la estesa giurisdizione eccezionale, che gli ha dato un numero grandissimo di affari, e secondo la sua stessa statistica, esso neppure sarebbe arrivato a superare Roccasecca; tolto quel periodo di tempo eccezionale (che ad arte si è voluto comprendere nella detta statistica estendendola ad un trentennio) deve necessariamente rimanere inferiore a Roccasecca, come bene la Commissione governativa ha desunto dalla statistica ufficiale dell'ultimo decennio. A provarlo ci piace alligare alla presente memoria uno specchio statistico esattissimo di tutti gli affari dei due Mandamenti pel decennio 1880-89. E di ciò basti”¹⁵.

Lo “specchio” di cui si parla, in effetti, è inserito in coda alla “memoria”.

A pagina 24 è riportato un “Quadro statistico comparativo della popolazione de' Comuni componenti i Mandamenti di Roccasecca ed Arce”.

Nel 1871 il mandamento di Roccasecca contava 9.956 abitanti (Roccasecca 4.759, Castrocielo 2.198, Colle San Magno 1.139, Aquino 1.860) contro i 10.506 di quello di Arce (Arce 5.467, Roccardarce 2.874, Fontana Liri 2.165).

Dieci anni dopo, nel 1881, la situazione si era ribaltata: il mandamento di Roccasecca era salito a 12.175 abitanti (Roccasecca 5.678, Castrocielo 2.487, Colle San Magno 1.815, Aquino 2.195) mentre quello di Arce si attesta a quota 11.571 (Arce 6.213, Roccardarce 3.174, Fontana Liri 2.184). L'ultimo dato comparativo si riferisce al 1890, anno in cui il governo regio decise di diminuire il numero delle Preture esistenti sul territorio nazionale.

E ancora una volta i numeri erano dalla parte di Roccasecca i cui abitanti del mandamento erano in totale 14.132 (Roccasecca 6.740, Castrocielo 3.060, Colle San Magno 2.025, Aquino 2.307). Arce invece si era fermato a 11.160 (Arce 5.895, Roccardarce 3.109, Fontana Liri 2.156).

Nella successiva pagina 25 compare un “Prospetto statistico di tutti gli affari trattati dalle Preture di Roccasecca ed Arce dall'anno 1880 al 1889”.

La tabella è davvero interessante perché molto minuziosa e circostanziata.

Conciliazioni: Roccasecca 28, Arce 13.

Sentenze civili e commerciali: Roccasecca 910, Arce 686.

Ordinanze: Roccasecca 936, Arce 636.

Sentenze circa la competenza dei conciliatori: Roccasecca 31, Arce 19.

Verbal di pignoramento: Roccasecca 662, Arce 452.

Vendite eseguite: Roccasecca 290, Arce 73.

Stati di assegnazione e di distribuzione di somme.

Accettati: Roccasecca 6, Arce 1. *Rinvii al Tribunale:* Roccasecca 2, Arce 2.

Apposizione di suggelli: Roccasecca 12, Arce 3.

Inventari fatti dal Cancelliere: Roccasecca 2, Arce 2.

Autorizzazione a vendere mobili: Roccasecca 1, Arce 0.

Offerte di pagamento fatte dal Cancelliere: Roccasecca 4, Arce 2.

Decreti sopra ricorsi: Roccasecca 455, Arce 328.

¹⁵ Risposta di Roccasecca..., cit. in nt. 2, pp. 15-17.

Atti notorii: Roccasecca 315, Arce 192.
Esami testimoniali: Roccasecca 1.266, Arce 848.
Tutele iscritte: Roccasecca 471, Arce 175.
Cure iscritte: Roccasecca 2, Arce 1.
Consigli di famiglia: Roccasecca 138, Arce 133.
Verbali diversi: Roccasecca 3, Arce 0.
Istruzioni per crimini: Roccasecca 381, Arce 189.
Istruzioni per delitti: Roccasecca 1262, Arce 722.
Sentenze penali: Roccasecca 1.669, Arce 1.042.

Ancora una volta i numeri confermano che la Pretura di Roccasecca tratta molti più “affari” di quella di Arce.

Ma riprendiamo la trascrizione della “memoria”.

“G) Si parla di popolazione sempre in aumento, di ricchezza e di estensione territoriale e d'imponibile sui terreni e fabbricati (meno male che non si parla del reddito di ricchezza mobile, mentre pure Arce si dice un centro industriale). Ma regge forse per tali elementi il confronto con Roccasecca? Il solo raffronto dei censimenti ufficiali dal 1861 al 1881 basterebbe a provare che la popolazione di Roccasecca è veramente in considerevole e costante aumento, come pur quella dei Comuni del suo Mandamento, mentre quella di Arce e dei Comuni del suo Mandamento apparisce quasi stazionaria, se non pure alcuna volta in diminuzione. Basti qui sol dire che la popolazione di Roccasecca, che era nel 1861 di 4.902 abitanti, salì nel 1881 a 5.678 ed a tutto il 1890 ha raggiunto il numero di 6.740 abitanti, e con ciò solo, anche staccato Aquino, il Mandamento di Roccasecca supererebbe ancora quello di Arce per numero di abitanti. Lo prova meglio di ogni altra cosa l'aumento del caseggiato, per cui il paese si è esteso quasi del doppio, a prescindere dalla campagna che è popolatissima, e massime presso la stazione ferroviaria ove è sorto quasi un villaggio. Lo stesso non può dirsi di Arce...”

H) Parlare di ricchezza territoriale in confronto di Roccasecca è addirittura enorme. Roccasecca col suo Mandamento occupa la parte privilegiata della Provincia di Terra di Lavoro, ed i terreni ubertosissimi si prestano ad ogni specie di cultura, come fanno fede le statistiche della produzione e della esportazione; mentre il territorio di Arce può dirsi il più sterile del Circondario, e basta guardarlo passando per persuadersene.

I) La estensione del territorio, non di tutto il Mandamento, ma di Roccasecca soltanto, che misura 3.080 ettari, o di un solo dei suoi Comuni (perché tutti hanno un territorio estesissimo) pareggia, se

pur non supera, quello di tutto il Mandamento di Arce.

L) Così essendo, e stante anche il fatto su esposto dell'aumento grandissimo di fabbricati in Roccasecca, è naturale la conseguenza che l'imponibile dei terreni e fabbricati di questo Comune è di gran lunga superiore a quello di Arce, come risulta dagli elementi ufficiali che al Ministero certo non mancano. Che se poi si facesse un confronto per tutti i Comuni dell'uno e dell'altro Mandamento la differenza sarebbe colossale e schiacciante.

M) Si parla di condizioni economiche e morali e di grado di civiltà. Ci basti in proposito accennare sommariamente alcuni fatti al cui confronto Arce assolutamente non può reggere. Si guardino i ruoli della tassa di R. M. pei Comuni dei due Mandamenti, non che i bilanci dei Comuni stessi (nessuno del Mandamento di Roccasecca presenta debiti) e si avrà tosto il criterio della condizione economica della popolazione e dei Comuni suddetti. Colle S. Magno specialmente è paese ricchissimo, e vi è molto sviluppata l'industria del carbone e della corteccia di elce ed ha anche una miniera di asfalto. Come pure Castrocielo ha un importante stabilimento industriale di farine ed una ricca cassa di prestiti agrari, ed Aquino una fabbrica di carta. L'ufficio del registro di Roccasecca presenta annualmente una media di 300 atti pubblici, altrettanti privati, e circa 100 atti giudiziarii sottoposti a Registro. Ciò, non ostante la condizione eccezionale di doversi Aquino considerare sprovvisto di Notaio, dove stipula quello di Villa Latina, che è naturale del paese, come precedentemente vi hanno stipulato Notai di Pontecorvo e di Piedimonte, e del pari Roccasecca ha avuto Notai del Comune, che, avendo residenza altrove, hanno non pochi atti stipulati nel Mandamento. E si è annualmente avuta la media di 100 denunce di successione. Di guisa che, giusta le statistiche, l'aggio annuale, fissato in Lire 1.800, ha superato sempre le Lire 200, mentre l'ufficio di Arce non ha mai raggiunto il minimo delle lire 1.800, ed ha dovuto supplirvi l'Erario. Vi sono nel Mandamento di Roccasecca tre uffici postali, e solo quello del Capoluogo dà annualmente un movimento di capitale di circa Lire 200,000, di cui buona parte per cassa di risparmio. Il Banco Lotto introita annualmente Lire 28,00. Vi è una Cassa di prestiti agrari col capitale di Lire 5.500. Cinque opere Pie dispongono di un'annua rendita complessiva di Lire 20,000 circa. Si tiene in Roccasecca il mercoledì di ciascuna

settimana un mercato, che è forse il più importante del Circondario, massime pel commercio dei maiali. Vi sono alberghi, trattorie, carrozze da nolo, ed ogni altra comodità della vita. Vi è un concerto musicale, un tempo reputatissimo, una Società Operaia che conta circa 300 soci; e vi sono quattro Casine di riunione con circa 40 soci ciascuna, mentre in Arce non ve ne ha alcuna. Vi sono negozi di ogni genere, e vi si esercita ogni specie di arte e di mestiere, anche speciali, come sediari, stacciai, pirotecnici, costruttori di aerostati, costruttori di carri, di guarnimenti per cavalli, di bacchette per fruste, di canestri, di cui si fa ampia esportazione, scalpellini, decoratori, tintori, tessitrici, ecc. Molte piccole industrie pure vi si esercitano, ma sono molto estese quelle dei filugelli e delle ortaglie. Solo in Roccasecca esistono 12 scuole pubbliche mantenute dal Comune e da Opere Pie. Vi è una Biblioteca popolare che conta circa 5.000 volumi. Vi sono circa 50 professionisti di ogni genere. La proprietà è moltissimo frazionata, il che anche è fonte di benessere. Ed è infine notevole come nella statistica dei reati, che pure non è scarsa, i furti e le grassazioni non figurano quasi affatto, il che certamente è indizio di civiltà e di benessere”¹⁶.

Quando nella memoria si parla di “filugelli” ci si riferisce all’allevamento dei bachi da seta.

Per “ortaglie”, invece, si vuole intendere la coltivazione degli ortaggi.

“N) Ma Arce vanta di essere sede di Agenzia delle tasse, di brigata forestale, di Archivio notarile e capo consorzio per il dazio di consumo. E’ notevole che non menziona l’ufficio del registro, che nel 1863 fu aggregato a quello di Roccasecca con decisione ministeriale del 3 dicembre detto anno numeri 55395/13210 5[^] Divisione, che non fu eseguito sol perché Roccasecca non volle, con suo danno, quello di un Comune limitrofo. E come si è notato innanzi, detto ufficio non raggiunge annualmente la media dell’aggio di L. 1.800 mentre quello di Roccasecca lo supera di molto. L’Agenzia delle tasse non ha rapporto colla Pretura né certo depona della importanza di Arce, perché allora si dovrebbe ritenere più importante di Arpino, che non l’ha, e va con quella di Arce. La Brigata forestale è anche in Colle S. Magno e non a Roccasecca, perché venne stabilita in siti più adatti pel disimpegno delle sue attribuzioni; e d’altronde due gardaboschi non danno certo importanza ad un Comune. L’Archivio notarile è de-

liberato anche per Roccasecca, e trattasi in fondo di Archivio mandamentale, che ha sempre un’importanza minima. Roccasecca, prima di Arce, fu capo consorzio pel Dazio consumo, e rinunziò di esserlo pei fastidi, che, senza alcun vantaggio, ne riceveva, e le successe Arce, che ora ne mena vanto. Ma Roccasecca ha anche un Banco lotto, da cui dipende la collettorìa di Arce. Ha una Brigata di Guardie di finanze da cui dipende anche Arce. Ha una stazione ferroviaria di prima importanza, il cui prodotto supera le lire 600 al giorno.

8 Tutto ciò premesso, non sa comprendersi da quali elementi la Commissione del Consiglio provinciale sia stata indotta a dire che ‘per ragione storica, per topografica posizione e per obiettiva importanza’ Arce abbia diritto al mantenimento della Pretura, ed in ogni evento ad essere riconosciuto come Capoluogo di mandamento (e non lo dice ma si sottintende), in luogo di Roccasecca. Si accenna per fine a sacrifici fatti per la patria. Ma ricorda Arce qualche martire, come Roccasecca ricorda Raffaele Patania e Tommaso Giovanazzi, vittime del Borbone? La prevalente importanza storica di Roccasecca è dimostrata da parecchi fatti innanzi ricordati, ma non ne sappiamo per quali fatti Arce sia conosciuta nella storia. Come si è detto l’origine di Roccasecca rimonta al 995. E trovasi che nel 1196 Rainaldo e Landolfo, conti di Aquino, per difendersi dalle armi di Arrigo IV imperatore, a cui si erano ribellati, si chiusero in Roccasecca e benché venissero quivi assediati, pure poterono resistere fino alla morte di Arrigo, in seguito alla quale l’assedio venne sciolto. Sul cadere dell’anno 1226 vi nacque San Tommaso, da Landolfo conte di Aquino e da Teodora Caracciolo. Roccasecca vide nel 1410 nel suo territorio, e propriamente nel luogo detto ancora Campo di Melfe, combattere una grande battaglia fra Luigi II d’Angiò e Ladislao Re di Napoli, il quale, rotto e disfatto, riparò in Roccasecca, donde poi prese la fuga per Sangermano. Nella guerra mossa nel 1495 da Carlo VIII Re di Francia a Ferdinando II d’Aragona, Roccasecca fu presa ed arsa dai Francesi con eccidio di moltissimi suoi abitanti, onde, per compensarla dei danni patiti e delle perdite sofferte, Ferdinando II le accordò franchigia di tutti i pesi fiscali per 5 anni, e poi il suo successore Federico II prorogò per altri tre anni tale franchigia, e ne estese il territorio fino al Rio Provitalo, presso Arce. Final-

¹⁶ Risposta di Roccasecca..., cit. in nt. 2, pp. 17-19.

mente colla guerra che si ruppe nel 1503, tra Luigi XII e Ferdinando II Cattolico, Roccasecca, presidiata dalle truppe di Consalvo il Gran Capitano, respinse gli assalti de' Francesi, che l'avevano stretta d'assedio, e che furono forzati a levarsene con grandissimo discapito della loro reputazione. Nel 1580 Roccasecca, venduta da Alfonso Davalos a Giacomo Buoncompagni, rimase infeudata alla famiglia di costui fino al 1796, quando venne reintegrata al Demanio dello Stato. Divenute meno frequenti le guerre e le invasioni, e non si tosto il potere dei Baroni andò declinando, i cittadini di Roccasecca, desiderosi di più comode stanze, cominciarono a scendere dall'antica Rocca, e così sursero man mano i tre centri abitati, che compongono oggi il paese. La sua posizione topografica non potrebbe essere migliore. Esso guarda il mezzogiorno e gode di un orizzonte di cui pochi altri hanno l'eguale. Posto 237 metri sul livello del mare, l'aria v'è saluberrima ed il clima temperatissimo e l'acqua abbondante. Dominato dai venti, e massime dai settentrionali, non ha malattie endemiche. E per tali sue condizioni in tutti gli accantonamenti militari è stata prescelto come sede d'Ospedale. Posta proprio nel centro tra Napoli e Roma ha una stazione di ferrovia importantissima, dove mette capo la linea di Sora per gli Abruzzi e dove metterà capo la linea per Formia e Gaeta. Proprio presso all'abitato sbocca la non meno importante strada nazionale per Atina ed Isernia. E, come poi si è innanzi dimostrato, rimane nel centro del nuovo Mandamento con comode strade di accesso per tutti i Comuni¹⁷.

Nella frenesia di dimostrare l'importanza di Roccasecca gli estensori della "memoria" sono incappati in alcuni errori di carattere storico.

Procedendo cronologicamente l'assedio che Rinaldo II e Landolfo d'Aquino, fedeli ai re normanni, sostennero chiusi nel castello di Roccasecca, è datato 1197 e non 1196.

E poi le truppe che cercavano di conquistare il maniero, comandate da Ottone, fratello di Diopoldo, castellano di Arce (evidentemente già allora tra i due paesi non correva buon sangue), erano quelle dell'imperatore Enrico VI di Svevia e non di Arrigo IV.

Quanto alla battaglia che si combattè a Roccasecca, in località Nevali ("tutta Italia fu ripiena della fama di questa insigne battaglia" scrive il Ci-

polla¹⁸) tra Luigi II d'Angiò e il re di Napoli Ladislao, essa è datata 19 maggio 1411 e non 1410 come si trova scritto nel testo.

Nel 1495 Roccasecca ebbe a soffrire danni gravissimi ad opera delle truppe di Carlo VIII che procedevano verso il meridione della Penisola. Per ricompensare la comunità degli oltraggi patiti, prima Ferdinando II d'Aragona (Ferrandino) e poi il nipote Federico I, concessero a Roccasecca otto anni di affrancamento da ogni peso fiscale. Nella memoria, per errore, viene indicato come re di Napoli Federico II e non Federico I.

E ancora: fu il 5 maggio del 1583 che il marchese Alfonso III de Avalos de Aquino cedette il suo feudo, comprendente anche Roccasecca, al duca di Sora Giacomo Boncompagni e non, quindi, nel 1580¹⁹.

Parlando poi delle "vittime del Borbone" si fanno i nomi di Raffaele Patania e Tommaso Giovinazzi. Anche qui ci troviamo di fronte ad un evidente errore: i due roccaseccani che furono impiccati a Santa Maria di Capua (l'odierna Santa Maria Capua Vetere) il 25 novembre del 1823, assieme al rocchigiano Antonio Ferraioli, in quanto riconosciuti capi della setta carbonara della "Nuova Riforma di Francia", erano Benedetto Patania (e non Patania) e Raffaele Giovinazzi²⁰. Per completezza di informazione va evidenziato che Tommaso Giovinazzi, fratello di Raffaele, il cui nome compare nella "memoria", implicato anch'egli nella medesima trama ever-siva, si tolse la vita nel carcere di Capua il 15 giugno del 1823, tagliandosi la gola con un rasoio da barbiere.

Resta da fare un'ultima constatazione e, questa volta, non si tratta di confutare un errore.

Quando si parla della stazione ferroviaria di Roccasecca "dove metterà capo la linea per Formia e Gaeta", si fa riferimento ad un progetto che proprio in quegli anni era stato elaborato ma che poi non vide mai la luce.

"9. Ma oltre tutto ciò che si è innanzi detto, a Roccasecca ed al suo Mandamento non possono sconoscersi i sacrifici fatti pel proprio miglioramento, e che costituiscono un titolo da non potersi trascurare per la sua conservazione. Roccasecca per tenere degnamente il suo posto di Capoluogo di Mandamento ha sostenuto gravi spese per lavori pubblici che l'

¹⁷ Risposta di Roccasecca..., cit. in nt. 2, pp. 19-21.

¹⁸ CIPOLLA 1881, p. 301.

¹⁹ Sull'argomento cfr. RICCARDI 2000.

²⁰ Sulla vicenda assai poco conosciuta è in via di pubblicazione un corposo volume a cura dello scrivente e di Luigi Giovinazzi.

hanno trasformata in una assai graziosa cittadina; e per la residenza degli uffici pubblici, e specialmente della Pretura, ha edificato un vasto palazzo Municipale, che forma l'ammirazione di quanti vi capitano. I Comuni del Mandamento, e specialmente Castrocielo e Colle S. Magno, per mettersi in comunicazione più diretta con capoluogo hanno costruite strade obbligatorie assai costose, ed anche Aquino, prima di essi, costruì una traversa rotabile obbligatoria per la più diretta comunicazione con Roccasecca. Or quale importanza avrebbero più tali strade se si cambiasse il capoluogo del Mandamento? Roccasecca che uso farebbe del vasto locale della Pretura? Arce per contra non si è per questo sobbarcato ad alcuna spesa, come i Comuni del suo Mandamento non hanno costruite strade apposite pel capoluogo ma vi accedano per mezzo della provinciale, colle antiche traverse esistenti. La predetta facilità delle comunicazioni e l'importanza del mercato di Roccasecca rendono attivissime le sue relazioni d'interessi non solo coi paesi dell'attuale, ma anche con quelli che comporranno il nuovo Mandamento, che sarà indubbiamente uno dei meglio costituiti del Regno. E se da ciò che ha fatto per Roccasecca dovesse giudicarsi tutto il lavoro della Commissione governativa, dovrebbe conchiudersene che migliore non avrebbe potuto essere, checché ne dica in contrario l'onorevole Consiglio Provinciale di Caserta e la sua Commissione, che tutto ha voluto demolirlo, ma non è stata poi buona a ricostruire nulla, e perciò è venuta nella strana conclusione del mantenimento di tutte le Preture. Colla formola 'rispondenti ai criteri di legge' la Commissione Governativa ha giustificate abbastanza le sue proposte, perché si suppone, come fu, che avesse tenute presenti le statistiche e gli altri elementi tutti necessari; e non poteva al certo scrivere un volume per ciascuna pretura da conservare o sopprimere. Ma quali elementi ha tenuti presenti la Commissione Provinciale? Quelli che è piaciuto fornirle alle parti interessate, e ritenendoli per veri, è caduta in tante inesattezze e contraddizioni. Però essa stessa, credendo di giudicare il lavoro della Commissione Governativa (a cui carico fa allusioni che farebbero ridere, se non fossero deplorabili) ha dato il miglior giudizio di sé stessa con queste parole di chiusura della parte generale della sua relazione: 'Il lavoro della Commissione mostra d'ignorare perfettamente queste circostanze.

Ed è scusa onesta per la Commissione assumere l'ignoranza, perché così si evitano tante e tante considerazioni, a cui un diverso giudizio potrebbe dar luogo'. Ed ora giudichi il Ministero, e Roccasecca attenderà serena il suo giudizio, sicura del proprio diritto"²¹.

Qui si conclude la “memoria” compilata dal sindaco Serafino Patriarca e dalla giunta comunale di Roccasecca.

Come andò a finire la vicenda?

In maniera diametralmente opposta da quella auspicata dalla municipalità roccaseccana che pure, come abbiamo avuto modo di vedere, aveva ragioni da vendere, in primis il parere inequivocabile espresso dalla Commissione governativa.

Arce, insomma, si aggiudicò la partita e poté conservare la sua pretura.

L'ufficio di Roccasecca, invece, fu declassato a sezione staccata della pretura di Arce.

L'intervento autorevole e pesante dell'on. Federico Grossi, evidentemente, aveva giocato un ruolo decisivo nella soluzione della vertenza.

Tale situazione è rimasta inalterata fino al dopoguerra quando a Roccasecca fu chiusa anche la sede staccata.

Arce restò sede di pretura fino al 1998 quando il decreto legislativo n. 51 del 19 febbraio soppresse definitivamente tali uffici trasferendone competenze e organici ai tribunali e al nuovo istituto del giudice di pace.

La mattina di giovedì 3 giugno 1999, tutti coloro che si sono portati presso la Pretura di Arce per prendere parte all'udienza civile, hanno letto, non senza rammarico e sorpresa, un cartello sulla porta ormai definitivamente chiusa: 'Pretura soppressa rivolgersi al Giudice Unico di Cassino'. E' finito così un ufficio giudiziario da tanto tempo in funzione.

Così l'avvocato Ferdinando Corradini, con un velo di malcelata malinconia, descrive la fine della gloriosa Pretura di Arce²².

Cent'anni prima era toccato a Roccasecca. Ma questa volta tutto si è consumato in fretta, tra l'indifferenza generale.

La “guerra” tra Arce e Roccasecca per la pretura resta soltanto un pallido ricordo confinato nella fitta nebbia di un passato che ormai non può più tornare.

²¹ Risposta di Roccasecca..., cit. in nt. 2, pp. 21-23.

²² CORRADINI 2005, p. 77.

BIBLIOGRAFIA

CIPOLLA 1881 = C. CIPOLLA, *Storia delle signorie italiane*, Milano, Vallardi, 1881.

CORRADINI 1999 = F. CORRADINI, *Un inedito di Federico Grossi: Come fu prescelto Fontana Liri per il nuovo Polverificio*, in *Terra dei Volsci, Annali del Museo Archeologico di Frosinone*, n. 1/1998, Frosinone, Tipografia Editrice Frusinate, 1999.

CORRADINI 2000 = F. CORRADINI, *Contributo allo studio della viabilità postunitaria: il cosiddetto "Tracciolino"*, in *Terra dei Volsci, Annali del Museo Archeologico di Frosinone*, n. 2/1999, Frosinone, Tipografia Editrice Frusinate, 2000.

CORRADINI 2005 = F. CORRADINI, *...di Arce in Terra di Lavoro...*, Cassino, Litotipografia Francesco Ciolfi, 2005, III, Parte speciale, Sez. II.

PISTILLI 1998 = E. PISTILLI, *Il Circondario di Roccasecca in Terra di Lavoro*, Cassino, Idea Stampa, 1998.

RICCARDI 2000 = F. RICCARDI, *I Boncompagni e Roccasecca (1583-1796)*, Cassino, Tipolitografia Malatesta, 2000.

RICCARDI-CATALDI 1997 = F. RICCARDI-P. CATALDI, *Roccasecca immagini e ricordi*, Frosinone, Nuova Stampa di Caramitti e C. snc, 1997.